

Fondando questo giornale credemmo davvero nell'impossibile

I ragazzi di oggi, quelli del «Manifesto» e del PDUP, quelli di Lotta Continua e di Autonomia, i «cani sciolti» e gli «indiani metropolitani», che sicuramente in buona fede si lusingano di combattere in trincea per la rivoluzione contro le forze repressive, nelle quali essi includono spesso e volentieri Berlinguer e Lama, Benvenuto e Craxi accanto al ministro degli Interni Cossiga, immaginerebbero difficilmente quale fosse stato il clima politico nel 1952. Parlo di venticinque anni fa, parlo del periodo in cui nacque "Patria", il nostro giornale, il giornale dei partigiani e dei democratici.

Nel marzo 1952, non lottavamo per la rivoluzione: lottavamo per salvare i partiti democratici, per salvare l'eredità della Resistenza, per salvare i postulati antifascisti e popolari della Costituzione repubblicana, promulgata appena quattro anni prima ma insidiata (prim'ancora che la Assemblea Costituente ne avesse approvato il testo definitivo) dall'estromissione di socialisti e comunisti dal governo De Gasperi e dalla scissione socialdemocratica di palazzo Wedekind.

La disfatta dei nazifascisti e degli imperialisti giapponesi non aveva portato che per breve tempo la pace e la speranza nel mondo. Gli accordi stipulati a Yalta nel febbraio del 1945 avevano delimitato le sfere d'influenza reciproche delle superpotenze, ma non erano riusciti a creare un sistema stabile di pacifici rapporti internazionali.

L'intesa funzionava discretamente in Europa, dove era stato abbastanza facile tirare una specie di lunga

linea immaginaria dalla Finlandia alla Turchia; ma nel Medio e soprattutto nell'Estremo Oriente lasciava aperti molti problemi, anche se la rivoluzione comunista avrebbe eliminato nel giro di pochi anni ogni residuo di presenza imperialista nella Cina popolare.

Tra il blocco sovietico, che Stalin dirigeva ancora con spietata energia ma con scarso rispetto per le caratteristiche nazionali dei singoli paesi socialisti, e il blocco capitalista, che ormai era pilotato risolutamente dagli Stati Uniti, era scoppiata la «guerra fredda».

Senza il deterrente della bomba atomica, e poi di quella nucleare, quella guerra si sarebbe trasformata probabilmente in un nuovo, spaventoso conflitto mondiale. La prospettiva di uno scontro che, dopo la fusione dell'atomo, poteva equivalere al massacro di centinaia di milioni di uomini, dirottò i contrasti fra i due campi in una serie di conflitti localizzati e combattuti con armi convenzionali (e con missili).

La guerra di Corea inaugurò, nel 1950, una sequenza che purtroppo non si è ancora conclusa ai giorni nostri.

In Italia, allo scoppio della «guerra fredda», corrispose un'esplosione di anticomunismo che fu strumentalizzato abilmente dalla Democrazia Cristiana nelle elezioni del 18 aprile 1948 e che isolò pericolosamente socialisti, comunisti e sindacati.

Personalmente, chi scrive lavorava al *Paese* e a *Paese Sera*, nella redazione originariamente ubicata in via IV Novembre, a Roma, e ricorda quegli anni di lotta come uno dei momenti di maggiore tensione morale della sua vita, naturalmente dopo la Resistenza. Non c'era giorno che le squadre fasciste non tentassero di dare l'assalto alla sede del nostro giornale, dove si stampava anche *l'Unità*, o che i «celerini» del ministro di polizia Scelba non approfittassero delle aggressioni fasciste per farci scontare la nostra fedeltà alla classe operaia e al movimento democratico.

Ma anche senza episodi di violenza, la nostra giornata era turbata dalla preoccupazione che da un momento all'altro tutte le garanzie costituzionali fossero sospese e che la «guerra fredda» si trasformasse in guerra calda. Nel marzo del 1952 fu, perciò, un atto di coraggio quasi temerario ed anche una testimonianza di fiducia nella democrazia la decisione di dar vita a *Patria*, un giornale che intrecciava nella sua bandiera al tricolore nazionale il rosso della Resistenza, un giornale che innalzava il vessillo della lotta partigiana in un momento nel quale essere partigiani, essere socialisti o comunisti, equivaleva ad essere discriminati come e peggio che negli Stati Uniti del senatore McCarthy.

Nel buio di quegli anni, veder nascere *Patria*, essere chiamato a lavorare per *Patria*, fu per me come per tanti compagni ed amici un



■ Una tavola rotonda organizzata da *Patria* alla fine degli anni 70. Si riconoscono, tra i partecipanti, Paolo Vittorelli, Mario Lizzero, Amos Pampaloni. All'«angolo» in fondo l'allora direttore Alfonso Bartolini.

motivo di alta speranza nel futuro del nostro Paese. È passato un quarto di secolo, e *Patria* vive ancora e difende ancora, fortunatamente in un'atmosfera molto diversa, gli ideali per i quali sono morti Matteotti ed Amendola, Gramsci e Gobetti, don Minzoni e Curiel.

Vorrei che i ragazzi di oggi si unissero a noi in questa piccola e commossa festa; vorrei che potessero rivedere i giorni duri in cui noi credemmo nell'impossibile, lottando contro la marea del qualunquismo, del fascismo, del moderatismo clericale. Io so che essi hanno la nostra stessa fede nel socialismo e nella democrazia, e che in questa fede portano l'impazienza

e l'intransigenza caratteristici della loro età. Se si sentono diversi da noi, se qualche volta ci sono addirittura ostili, è solo perché alla loro età è difficile capire i termini reali, assillanti, impietosi nei quali la storia ci impone la sua legge. Ma alla fine, dissipati gli equivoci e smascherati i provocatori, non potremo che ritrovarci insieme, fianco a fianco, contro i nostri veri nemici, che sono quelli di sempre, camicia nera e pugnale tra i denti, i nemici della libertà e del progresso, i nemici dei lavoratori.

Antonio Ghirelli

Publicato sul n. 7/8 dell'aprile 1977 per i 25 anni di *Patria*.

I direttori di PATRIA



Francesco Fausto Nitti

Ha diretto *Patria* dopo Fausto Vighi, dal 1° novembre 1959 al 28 maggio del 1974, giorno della sua scomparsa.

L'antifascismo fu il suo impegno permanente. Condannato dal Tribunale Speciale al confino, fece parlare di sé nella memorabile fuga da Lipari con Emilio Lussu e Carlo Rosselli. Fu combattente antifranchista in Spagna e poi internato nel campo di Vernet. Prese parte alla Resistenza in terra di Francia. Non dimenticò mai che anche la penna deve essere al servizio delle proprie idee e fu scrittore preciso ed efficace.



Alfonso Bartolini

Ha diretto *Patria* dal luglio del 1974 fino al luglio 2001 (è scomparso il 2 agosto dello stesso anno).

Ufficiale gentiluomo, verrebbe da dire usando il titolo di un vecchio film. Combattente schivo e modesto, era ufficiale dei bersaglieri quando l'8 settembre lo colse di stanza in Grecia dove fu uno dei primi ufficiali a decidere di passare alla Resistenza per la quale si guadagnò una Medaglia d'Argento al V.M. Le due grandi passioni della sua vita furono l'ANPI (di cui era anche uno dei segretari nazionali) e *Patria indipendente*. Suo in gran parte il merito di aver aperto la rivista a importanti e significative collaborazioni – civili, militari e popolari – con le Forze Armate. Quando ancora non si parlava di "Nuova stagione dell'ANPI" ebbe l'intelligenza di ospitare su *Patria* le voci di chi la Resistenza non l'aveva fatta in un confronto nel quale i "giovani" non dovevano sentirsi ogni volta "a scuola", o a disagio.



Lucio Cecchini

Ha diretto *Patria* dal settembre 2001 al settembre 2004 (per una improvvisa quanto prematura morte).

Repubblicano di vecchissima data, aveva avuto il suo primo incontro con l'ANPI e con *Patria* intorno al 1960 (quando il giornale era ancora diretto da Fausto Nitti); un rapporto che non smise mai di coltivare. Giornalista affermato e apprezzato della RAI (fu vicedirettore del GR3 e del TG3), appassionato e profondo conoscitore della storia, scrittore attento, da giornalista e comunicatore sapeva quanto è importante trasmettere la memoria coinvolgendo i giovani. Era un suo punto di orgoglio farli scrivere per arrivare a loro attraverso loro.



Giulio Mazzon

Dirige *Patria* dal novembre 2004 al 23 maggio 2005 (giorno in cui ci lascia).

Socialista, partigiano delle Fiamme Verdi nella sua Valcamonica, giornalista, scrittore, poeta, da sempre nell'ANPI nella quale ricopre incarichi delicati e importantissimi, è per lungo tempo Segretario Generale.

Dal 1974 è anche condirettore di *Patria* (insieme ad un altro indimenticato e indimenticabile condirettore: Roberto Bonfiglioli) condividendo con Bartolini le scelte di linea della rivista.